

## Il Caffè Va Bevuto Amaro

Suonai al campanello. Mi aprì. Sembrava si fosse appena svegliato.

- Che cazzo ci fai qui a quest'ora del giorno? - esclamò con la bocca impastata.

- Sono le quattro del pomeriggio - dissi io, quasi scusandomi, - ho bisogno di parlarti...

Era tornato da poco in città. Stava affrontando un lunghissimo tour di presentazione del suo libro. Non si parlava di altro in città.

- Entra, su! - mi invitò conciliante.

Lo seguii fino alla cucina. Attraversammo l'ingresso e la sala da pranzo della sua grande casa di scrittore famoso. L'arredamento più vistoso era il suo irredimibile disordine. Una volta alla settimana la donna di servizio doveva fare i salti mortali per ridimensionare quel caos senza misura. Lui le riconosceva la fatica sovrumana, la ricompensava lautamente. Le era molto grato.

- Prendo un caffè - sembrò invitarmi.

- Sai che non ne posso prendere? Da quando mi ho avuto problemi al cuore devo stare sempre attentissimo ad ogni cosa. Niente fumo, niente alcol, niente cibi grassi, un po' di moto, pian pianino... e assolutamente niente caffè! - gli risposi. Lui sembrò non ascoltarmi. Ma sapevo bene che lui ascoltava ogni cosa. Era sempre stato dotato di un'attenzione fuori dal comune, di una capacità di assimilare le informazioni più che unica. Era la ragione che lo aveva reso un grandissimo scrittore. Questa sua attitudine alla ricezione lo aveva fornito di una conoscenza vastissima dei più disparati argomenti. Gli bastava un piccolo periodo di studio specifico per

padroneggiarli alla perfezione. E poi aveva fantasia, intuito. E una prosa diretta, snella, incisiva. Leggere le sue frasi era come ascoltare i propri pensieri recitati nei soliloqui della mente.

- È buonissimo. L'ho portato dalla Colombia. L'ho comprato a Cartagena. Ero in giro a sognare nei luoghi dei libri di Gabriel García Márquez, ho trovato questo bugigattolo, fuori del quale c'erano sacchi colmi di bacche di caffè. Sono stato quasi catturato da una visione che in fondo avrebbe dovuto essere normale, considerando dov'ero. Sono entrato. Tostavano il caffè in una maniera rudimentale, arcaica, o forse nel modo originale. Fatto sta che ne comprai un pochino. Un bel po' in verità. Me lo sono fatto spedire. Quella piccola torrefazione usufruisce di un servizio di spedizioni intercontinentali. Non volevo avere problemi in aeroporto. Sai, chi compra delle polveri di quelle parti è visto con sospetto – e aprì la dispensa.

Prese da un sacchettino in cuoio marrone quella polvere scura, che luccicava alla luce del lampadario come cenere vulcanica al sole. Non la mise nella moka. La mise in un filtro. Preparò un padellino, lo riempì di acqua e lo mise a bollire. - Metterò il filtro nell'acqua bollente, questo caffè si prepara in infusione. È molto forte, ma molto buono – mi spiegò mentre si adoperava. - Veniamo a noi: come mai questa visita? - mi domandò, imperturbabile.

C'era una ragione che mi aveva condotto da lui. E lui lo sapeva. Non andavo mai da lui se non quando avessi bisogno dei suoi consigli, del suo aiuto.

- Credo che Eva mi tradisca - dissi io.

- Te lo saresti meritato – continuò lui.

- Io vengo a chiedere consiglio e tu mi dici questo? - esclamai scandalizzato.

- Io posso darti tutti i consigli che ritengo più adatti. Ma di certo non distorcerò la realtà. Tu l'hai tradita, più volte, mai per amore, ma solo per gusto, senza mai premurarti di nascondere la tua infedeltà – rispose serafico.

- Hai ragione, scusami. Ho sbagliato. Ma adesso che ho scoperto quanto la mia vita sia fragile, adesso che tutto è effimero per me, mi appiglio a lei, l'unica mia certezza, il mio amore. Coi che mi ha perdonato nonostante tutto quello che le ho fatto. E a te, il mio più caro amico – ammisì la mia posizione, la mia fragilità.

- Perché credi che Eva ti tradisca? - mi chiese.

- Perché è molto dolce con me, molto premurosa, molto vicina. Non lo è mai stata fino ad ora. Sembra quasi che mi ami. Lei non mi ha mai amato. Siamo sposati da dieci anni e lei non mi ha mai amato. E adesso, di punto in bianco... - gli risposi, e lo guardavo cercando in quella sua faccia tranquilla un piccolo accenno di trasfigurazione. Quando eravamo ragazzi aveva sì sempre solo una espressione, ma di felicità. Poi tutto è cambiato, e un giorno mi sono accorto che non sorrideva più, che non lo faceva da moltissimo. Mai fui in grado di individuare il momento esatto in cui quel mutamento permanente avvenne. Saranno stati tutti i viaggi che ha fatto, tutte le esperienze che ha vissuto, ad averlo cambiato.

- Quindi, siccome tua moglie ha preso ad amarti, tu credi che ti tradisca... c'è una certa logica, devo ammetterlo – commentò ironico.

- Io, come d'altronde fanno tutti, ogni volta che l'ho tradita ho cercato di dissimulare le mie colpe. Regali, viaggi, rose rosse, attenzioni. Attenzioni che con la coscienza intonsa non le ho mai dato. E se lei si sentisse in colpa?

Se avesse fatto qualcosa, tale da spingerla ad una redenzione, od all'apparenza della sposa ineccepibile? - argomentai.

- L'uomo ha una mente che è in un tempo complessissima, in un tempo semplice più di ogni cosa: non puoi davvero essere persuaso che tutti si compia le medesime azioni e, qualora lo si faccia, da queste scaturiscano le stesse conseguenze. Ognuno è se stesso. E se Eva temesse di perderti? Se la tua malattia fosse stata chiarificatrice dei suoi sentimenti? Se, come dici tu, la consapevolezza dell'effimerità dell'esistenza fosse stata motrice di un amore tardivo? - controbatté alla mia tesi con un suo tipico discorso introspettivo, mentre ultimava la preparazione del caffè.

Mi sentii di colpo pacificato. Aveva ragione. Gliene avevo fatte di tutte i colori a quella poverina di mia moglie. Avevo mandato sul lastrico il padre con la forza devastante delle mie aziende. Ero entrato in società con lui e da dentro avevo corroso l'attività. L'avevo costretta a sposarmi per scongiurare il fallimento del suo adorato papà, per concedergli quei prestiti a fondo perduto con i soldi che gli avevo sottratto. Questo perché ero senza scrupoli e lei era bellissima. Io la volevo e io ottenevo ogni cosa desiderassi. Poi l'ho tradita, quante volte l'ho tradita! E lei lo ha scoperto dai giornali, dal TV. L'ho umiliata, quante volte l'ho fatto! E lei, ora che ne avevo bisogno, ora che la mia vitaccia presentava un conto salatissimo, mi amava. Non era una donna, la mia Eva, era un angelo!

- Grazie – dissi sincero – non saprei come fare senza di te.

- Per così poco – e ora sorseggiava, soffiando sulla tazza calda.

Mi ricordai il motivo che mi aveva spinto ad andare da lui, la ragione per cui pensavo che mia moglie mi stesse tradendo.

- Ho ritrovato quel breve racconto noir che scrivesti quando eravamo alle medie! - gli dissi esultante.

- Quale? - chiese.

- Sai una cosa? Mi dài un pochino di caffè? Una tazzina non mi farà certo male... - ero felice, tranquillizzato, e curioso di conoscere il gusto di quel caffè esotico.

- Ne sei sicuro? Mi sei sembrato categorico sul divieto di berne - si premurò.

- No, no. Un pochino, che sarà mai! - lo esortai.

- È molto amaro – disse.

- Dài qua, fa' assaggiare!

Mi riempi una tazza dal padellino. Il liquido nero fumava come catrame. Il profumo era intensissimo, silvano. Lo assaggiai con circospezione. Era amarissimo!

- Cazzo! È amaro come un veleno! - esclamai.

- Hai mai bevuto un veleno? - mi chiese.

- Si dice così, no? Zucchero? - ribattei.

- Credo che pochi tra coloro che hanno gustato un veleno abbiano poi tenuto un seminario sul suo sapore... – soggiunse. - Tieni, qui c'è dello zucchero, anch'esso fatto arrivare dal Caribe, ottenuto da una rara canna da zucchero, dalla sua corteccia resinosa, attraverso un procedimento naturale, ancestrale, molto suggestivo – e mi passò una ciotolina contenente dei granelli color del caramello, - e, comunque, il caffè va bevuto amaro – concluse.

Ne misi un bel cucchiaino e lasciai che si sciogliesse.

- Di quale racconto parlavi? – mi chiese.

- Ah, sì! In pratica di quello in cui c'è un uomo che corre a casa di un suo caro amico, sconvolto, perché è stato ascoltatore involontario di una conversazione telefonica. L'amico gli dà dell'acqua, lo fa accomodare. Il trafelato spiega cosa ha ascoltato. I due interlocutori parlavano della loro intenzione di avvelenare qualcuno. Infine descrivevano le caratteristiche del veleno: inodore, incolore. Ma a questo punto l'ospite viene interrotto dal suo amico che conclude la frase con 'È anche insapore'. Adesso l'uomo capisce che il suo amico era uno dei due al telefono e che lui è l'avvelenato. Guarda il bicchiere d'acqua appena tracannato prima di lasciarlo cadere e di stramazzone! – tirai giù un sorso di caffè, - Buono, è ancora amaro, metto un altro po' di zucchero... - e aggiunsi un'altra cucchiata. - Avevo perso quelle paginette, chissà quando, ma ricordavo benissimo quel racconto inquietante. L'ho ritrovato l'altro giorno mentre sfogliavo l'album del mio matrimonio. Era tra la mia foto con te e la mia foto con Eva. Lo avrò messo lì anni fa, custodito tra i ricordi più importanti, vicino alle persone più vicine... - sentii una fitta al cuore.

- Comincia a fare effetto? - mi chiese.

- C-c-cosa? - facevo fatica a respirare.

- Il veleno. Vedi, un veleno può essere dolce. Te ne sei messo un bel po' nel caffè, che non è più amaro come prima, vero? - un'altra domanda a cui non potevo rispondere.

- Il racconto lo ha messo Eva tra le pagine dell'album. Tu non l'hai perso chissà quando. Lo hai letto, alle medie, quando l'ho scritto. Ti era piaciuto. Te l'ho regalato. Ma poi lo hai lasciato sul banco della mensa. Lo raccolsi prima che gli inservienti lo buttassero via, scambiandolo per una brutta

copia abbandonata di qualche tema. L'ho sempre conservato, fino a poco tempo fa, come un monito. È stato sulla mia scrivania, insieme alle altre mie adorate carte. Il grande vantaggio del disordine è che dentro di esso il disordinato non perde mai nulla, mentre gli altri non ci capiscono niente. Manola, la mia fondamentale governante, ha sempre avuto la deliziosa premura di non riordinare la mia scrivania. Quante volte ci hai messo le mani su quel racconto... non puoi neanche immaginare quante! Quando venivi a chiedere i miei consigli, a raccontarmi le tue avventure, lo avevi lì, sotto gli occhi. Ma tu non hai mai visto nulla che non fosse te stesso - sorseggiò il suo caffè.

- Io ti conosco bene. Tu non conosci nulla di me. Non ti è mai interessato conoscermi. Dopo le medie ci siamo persi di vista. Io e Eva eravamo fidanzati. Non lo sapeva nessuno. Lo sapevamo io e lei e bastavamo a noi stessi. Speravo di pubblicare qualche racconto, fare un po' di soldi e chiedere la benedizione al padre. Ma tu hai scompaginato i miei piani. L'hai costretta a sposarti. L'hai costretta a scegliere me o suo padre. Io sono andato via perché lei avrebbe scelto me. Però le avresti distrutto la famiglia. Perché non te l'ho detto prima? A che pro? Cosa fatta capo ha. Per giunta mi hai invitato al tuo matrimonio. Ho partecipato per dire addio a Eva, e poi ho iniziato con i miei viaggi – posò la tazza sul tavolo.

- Ma poi, anche da lontano, mi arrivavano tue notizie, i tuoi tradimenti, la sofferenza della donna che amavo. Sono tornato. Famoso scrittore. E tu sei tornato da me come se non fosse cambiato nulla da quando eravamo ragazzini. E per te, in effetti, nulla era cambiato – mi guardava negli occhi senza battere ciglio.

- Eva non mi ha mai avvicinato, né mi ha concesso di avvicinarmi. Aveva ancora paura del dolore giunto a sostituire il nostro amore. Quando ci incontravamo mi guardava da lontano, con disperazione, nostalgia e disincanto. Io e Eva abbiamo molte cose in comune. Le più ingombranti delle quali sono una vita diversa da quella sognata e te. Non te ne sei mai reso conto. Ma poi ti sei ammalato. Il tuo cuore ha cominciato a cedere. I pezzi della mia vita, vita che tu, incurante, hai smembrato, si sono riavvicinati. Cercai e trovai il racconto del veleno e tutto mi fu chiaro – sorrideva, dopo tanti anni sorrideva di nuovo.

- Il veleno mi ha sempre affascinato, lo si evince dal mio racconto giovanile. Lessi da qualche parte, durante i miei studi di approfondimento, che una tossina di un serpente caraibico, se assunta in dosi specifiche, cagiona gli stessi effetti di un attacco cardiaco e non lascia segni di sé nell'organismo. La notizia dei tuoi malanni di cuore e questo piccolo dettaglio memorizzato mi hanno condotto in Colombia. Ho vagato nella giungla mesi e mesi per incontrare un negromante, colui che mi avrebbe permesso ogni cosa. Ho stretto con lui una sincera amicizia. Ho passato con lui intensi momenti di meditazione, di comprensione. Gli ho raccontato la mia storia ed ha ritenuto giusto aiutarmi. Non credere che sia così facile procurarsi uno strumento irrintracciabile di morte. Mi ha fatto promettere che non ti avrei mai avvelenato. Gli ho raccontato il mio piano e ha approvato. Dopodiché ha sintetizzato il tuo efficace dolcificante naturale. Prima di ritornare sono stato a Cartagena e ho preso il caffè. Ho messo il tuo zucchero con i pacchi che la gentile torrefazione mi avrebbe spedito. Infine ho scritto un saggio sui

luoghi vissuti dalle storie del grande Gabo – riprese la tazza e finì il suo caffè.

- Non saremmo qui, io e te, se non fosse stato per tua moglie, il mio grande amore. Avevo il terrore di presentarle il mio piano. Proporre alla ex fidanzata di contribuire ad una morte anticipata del marito non è la cosa più semplice. Le ho telefonato. È stato come liberarla. Ha reagito con entusiasmo. Dopo troppi anni al buio, ha rivisto la luce, come me. Ha messo lei il racconto nell'album di nozze, nell'unica parte del mondo in cui io e lei siamo sempre rimasti vicini. Poi ha cominciato a trattarti umanamente. Ma tu non sai cosa significa umanità. Non conosci l'amore. Non conosci i sentimenti. Conosci il possesso. Sai assecondare le tue pulsioni, i tuoi capricci. E la prima volta che qualcuno mostra pietà, o qualcosa che le si avvicini, tu la confondi col tradimento. Ed avevi ragione, in un certo modo. Una pazzia, vero? Perché Eva ha provato pietà per te. Non per la tua malattia, per la tua condizione, ma per la fine che sapeva avresti fatto. Sapeva che saresti andato nel pallone, che saresti stato preda di un'inestricabile confusione, che avresti cercato di analizzare, cercare di capire, in ogni modo possibile. Tu sai bene che Eva non ti ha mai amato. Ed Eva sa che tu lo sai. Per questo ha messo il mio racconto nel tuo album di matrimonio. Perché tu avresti cercato nelle foto di quel matrimonio forzato, la natura del sentimento mancante. E poi, trovato il mio racconto, saresti venuto da me. Sapevi che ero appena ritornato da uno dei miei viaggi, che ero impegnato col mio libro. Ho insistito con la mia casa editrice per una certa pubblicità. Saresti venuto anche se non avessi trovato il racconto. Ma il racconto era fondamentale. La mia promessa al negromante. Il racconto

era un avvertimento a starmi lontano! Hai letto il tuo futuro e non lo hai cambiato – sorrideva soddisfatto, compiaciuto.

- Pertanto, non siamo stati noi ad ucciderti. Ti abbiamo accompagnato. È bastata la tua mancanza di fiducia in tua moglie. La tua incapacità di capire gli avvertimenti. È bastata un po' di pantomima col caffè per invogliarti a chiedere una tazza che tu non avresti potuto bere, perché il medico te l'aveva vietata. Hai infine voluto lo zucchero. Io ho cercato di dissuaderti, 'Il caffè va bevuto amaro', ma tu niente. Ti ho fornito gli elementi per il tuo suicidio e tu, tu li hai messi insieme, uno dopo l'altro. Tu ci hai rubato la nostra vita. Adesso ci ridai quello che ci appartiene. Hai voluto tu questa morte. Bene, adesso chiamo l'ambulanza, vedo che cominci ad andare – e prese in mano la cornetta.

Io stringevo il mio petto con la mano destra e, senza poter aggiungere altro, morivo.